

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

V

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, PROFESSOR VITO SACCOMANDI, SUGLI ORIENTAMENTI COMUNITARI IN MATERIA DI AGRICOLTURA BIOLOGICA E DI DOC AGROALIMENTARI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CAMPAGNOLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, professor Vito Saccomandi, sugli orientamenti comunitari in materia di agricoltura biologica e di DOC agroalimentari:	
Campagnoli Mario, <i>Presidente</i>	3, 4, 6, 10, 11, 13, 14
Bruni Francesco (gruppo DC)	8
Donati Anna (gruppo verde)	7, 11
Felissari Lino Osvaldo (gruppo comunista)	10
Martino Guido (gruppo repubblicano)	7
Montecchi Elena (gruppo comunista)	6
Saccomandi Vito, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	3, 11, 14

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,10.

Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, Vito Saccomandi, sugli orientamenti comunitari in materia di agricoltura biologica e di DOC agroalimentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143 comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'agricoltura e delle foreste, professor Vito Saccomandi, sugli orientamenti comunitari in materia di agricoltura biologica e di DOC agroalimentari.

Ricordo brevemente, prima di dare la parola al ministro, che da più di un anno stiamo esaminando le due proposte di legge sull'agricoltura biologica e sui DOC agroalimentari (quanto a quest'ultima, inizialmente si era partiti dai DOC vitivinicoli, ma successivamente, anche sotto la spinta di proposte di legge presentate da vari colleghi, si è ritenuto di definire una legislazione generale sui prodotti tipici locali). Il rappresentante del Governo ha sempre frapposto alcuni ostacoli di carattere normativo, facendo presente che era *in fieri* un regolamento comunitario; a questo punto, pertanto, sia i relatori, sia i rappresentanti dei gruppi, sia i membri della Commissione desiderano ascoltare dall'autorevole voce del ministro quali strade si debbano seguire. Cioè, vorremmo sapere se è necessario attendere che il regolamento sia approvato in via definitiva o se, nel frattempo, noi possiamo comunque portare avanti il lavoro dal punto di vista legislativo e pervenire ad una conclusione dell'*iter* dei due provvedimenti.

Al riguardo ho chiesto agli Uffici della Camera (ringrazio la dottoressa Cassarino, qui presente) un parere: la conclusione è che possiamo comunque procedere, in attesa che venga emanato il regolamento definitivo, anche se certamente non possiamo operare in dissonanza dalla disciplina che sarà licenziata; ferma restando sempre la possibilità del Governo di proporre emendamenti per adeguare le proposte di legge in esame alla legislazione comunitaria.

Al di là del rispetto delle normative, cui siamo tenuti, vorremmo ottenere dal ministro una collaborazione al fine di mettere a punto in via conclusiva le due proposte di legge che — lo ricordo ancora — stiamo esaminando da più di un anno e che siamo disposti a licenziare nel più breve tempo possibile. Abbiamo ritenuto opportuno ascoltare il titolare del dicastero per intavolare un confronto costruttivo, poiché l'agricoltura biologica è un settore di cui avvertiamo l'importanza; per quanto riguarda la proposta di legge sui DOC agroalimentari, faccio presente che essa è ugualmente sentita perché, in mancanza di regole, creeremmo una serie di prodotti tipici « a pelle di leopardo » senza una visione organica, il che non renderebbe certamente un buon servizio né ai produttori, né ai consumatori.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto riguarda, in primo luogo, l'agricoltura biologica, il parere espresso sulla legge nazionale, che ha un alto valore politico, è giusto, perché in assenza di regolamentazione comunitaria potremmo essere chiamati, eventualmente, a disporre per l'infrazione relativa alle regole di concor-

renza di cui agli articoli 92 e 94 del Trattato di Roma; viceversa, in presenza di un regolamento, possiamo andare in infrazione (articolo 169 del Trattato stesso). In che senso si può andare in infrazione? Ciò si verifica quando si definiscono norme o agevolazioni finanziarie non rispondenti alle indicazioni fissate dalla Comunità (faccio presente che basterebbe un minimo di contatto con la Commissione e con il Consiglio per ottenere di poter redigere una legislazione ancora più restrittiva di quella comunitaria).

Il grande problema in materia deriva dal fatto che era stata approvata una proposta di regolamento il 25-26 giugno 1990, durante il semestre di presidenza irlandese, sulla quale il Parlamento europeo aveva rifiutato di esprimere il parere avendo ritenuto che il Consiglio avesse prevaricato le indicazioni procedurali del Trattato e, quindi, ne aveva fatto una questione di principio. Nella misura in cui il Parlamento europeo avesse avanzato proposte di emendamento, io mi sarei impegnato come presidente, durante il semestre di presidenza italiana (ma ciò vale ora anche per il collega del Lussemburgo, perché questi fatti diventano una sorta di eredità), ad adoperarmi presso la Commissione ed il Consiglio ai fini del recepimento della normativa.

Senonché, il problema è che la Commissione ambiente, sanità e protezione dei consumatori ha presentato 32 emendamenti, rendendo assai complicata l'approvazione del regolamento. Il Parlamento europeo dovrebbe esprimere il parere il prossimo 18 febbraio, accogliendo solo i più importanti di quei 33 emendamenti; spetterebbe poi alla Commissione riceverli o meno. Successivamente essa trasmetterebbe lo schema di regolamento al Consiglio dei ministri che potrebbe approvarlo in tempi assai rapidi, nella prima seduta utile.

Non vale la pena soffermarsi sul contenuto degli emendamenti. A questo punto si pone solo un problema di procedura comunitaria. Nel caso in cui l'iter procedesse speditamente, nel giro di un

mese e mezzo potremmo avere la regolamentazione comunitaria. Vale la pena approvare una legge che nel giro di due mesi potrebbe essere impugnata? Non so se vi siano state procedure di contatto bilaterale partecipativo per verificare la compatibilità tra la legge nazionale e la normativa comunitaria. Questo accertamento potrebbe essere svolto da parte del Ministero, su incarico della Commissione agricoltura. Attraverso gli opportuni contatti con la Commissione della Comunità sarebbe possibile evitare il rischio di incorrere in una infrazione ai sensi dell'articolo 169 del Trattato.

Per il momento posso limitarmi a consigliare di percorrere questa strada, evitando il più possibile il contenzioso con la Commissione che riaprirebbe la procedura in sede comunitaria (tra l'altro in questo momento esiste già un contenzioso fra la Commissione e il Consiglio).

PRESIDENTE. Questo vale anche per i DOC agroalimentari?

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La vicenda dei DOC è più complicata. La relativa regolamentazione deve essere ancora discussa in seno al Consiglio. Esistono alcuni schemi di regolamenti che credo la Commissione abbia ricevuto.

A questo argomento erano stati dedicati due Consigli cosiddetti informali: uno in Francia, presieduto dal ministro francese Nallet, e l'altro in Spagna, a Salamanca, sotto la presidenza dello spagnolo Romero. In vista del Mercato unico si era ritenuto che alcune denominazioni di origine dovessero essere protette e che quindi la regolamentazione oggi prevista per il vino dovesse essere estesa ad altri importanti settori. Si proponeva di dar vita ad un trittico di regolamenti, riguardanti l'agricoltura biologica, la denominazione di origine controllata e la denominazione geografica.

Per quanto riguarda i DOC, le regole previste riguardavano le procedure con le quali avrebbe potuto essere attribuita la denominazione, la cui attribuzione con-

creta sarebbe spettata alla Commissione attraverso regolamenti applicativi, specialmente per alcuni prodotti particolari, come, per esempio, i formaggi.

A questo riguardo l'Italia ha citato davanti alla Corte di giustizia la Danimarca che produceva e commercializzava un formaggio tipo parmigiano — dal punto di vista della tecnica — definito *parmisan*. Poiché i danesi chiedevano le restituzioni, d'accordo con la Commissione, li abbiamo citati alla Corte di giustizia, in quanto non vi erano motivi per concederle al parmigiano danese non essendo questo un prodotto particolarmente significativo o DOC.

Tutto ciò nell'ambito della normativa del Mercato unico non ha alcun valore, perché se non vi è il riconoscimento reciproco, da parte degli Stati membri, di una denominazione di origine, nulla vieta che la tecnologia e le caratteristiche di quel prodotto possano essere riprodotte negli altri paesi.

Per evitare questa conseguenza abbiamo proposto che vi sia una denominazione di origine allargata ad alcuni settori particolari. La denominazione di origine dovrà però essere attribuita dalla Commissione con regolamenti verticali. Per il latte e i prodotti caseari occorre, per esempio, una denominazione particolare (un altro settore che potrebbe interessare il nostro paese è quello dei salumi, per ottenere il riconoscimento dei prosciutti di Parma o San Daniele, così come potrebbe essere riconosciuto il *Jamón serrano* spagnolo). Questo è l'oggetto di una delle due proposte di regolamento.

L'altra proposta prevede la possibilità di adottare in sede nazionale denominazioni di origine o di qualità che permettano di qualificare il prodotto senza però attribuire a questo tipo di DOC carattere di esclusiva. Questa richiesta proviene soprattutto da parte della Francia che ha una produzione avicola di particolare qualità. Per esempio, essi attribuiscono al *poulet de Montpellier* un *Label Rouge*, cioè un'etichetta rossa, che diventa un indicatore di qualità valido per la Francia, senza però impedire agli altri paesi di

attribuire un'analogha denominazione ai loro prodotti.

Rispetto alla denominazione DOC della nostra legislazione nazionale esistono alcune differenze. In questo caso si dà diritto al Ministero di riconoscere in via particolare e personale la denominazione, ma non si adottano regole compatibili con il Mercato unico nell'ambito del quale un DOC riconosciuto dal Ministero non può essere ostacolo alla libera circolazione. Infatti, in base alla famosa sentenza sul *cassis de Dijon* vale il principio del mutuo riconoscimento, cioè tutti i prodotti circolano con la legislazione dello Stato di origine.

Il secondo schema di regolamento cerca di evitare questa conseguenza per mezzo delle etichettature: se voglio dare un marchio verde ad un qualsiasi prodotto, devo rispettare una serie di regole comuni. Per chi si interessa di diritto comunitario, è sempre esistito tale problema, che è stato alla base dei marchi DOC nel settore dei vini: mi riferisco al dubbio se la denominazione debba essere un atto unico, come facciamo noi con i nostri consorzi, delegando l'autocontrollo ai produttori, oppure se, viceversa, debba essere una decisione assunta a livello intercomunitario, definendo le regole ed accettando la denominazione.

Per quanto riguarda il vino, esiste una regolamentazione che definirei mista, nel senso che è il Ministero a riconoscere le denominazioni di origine del vino, però secondo una regolamentazione comunitaria. Quello che si vuole attuare adesso è un procedimento inverso, dato che si immagina che la Comunità precisi una serie di prodotti cui attribuisce il marchio DOC e noi ci limitiamo ad assicurare le condizioni perché il cosiddetto disciplinare venga rispettato. Ciò determina due conseguenze. Da un lato, salvaguarda fortemente — e questo è un punto di vista fondamentale — le nostre produzioni di latte, per quanto riguarda il settore lattiero-caseario, perché tra parmigiano reggiano, grana padano e gorgonzola si raggiunge quasi il 50 per cento in questo settore, e questo fa aumentare enorme-

mente la valutazione; dall'altro, però, si determina un problema non indifferente, cioè quello di come andare ad effettuare il controllo dei consorzi che assicurano la marchiatura DOC.

Una delle regole negative (qui si ritorna sempre allo stesso ragionamento) è che per istituire un marchio DOC è necessaria l'autolimitazione produttiva, il che non dovrebbe costituire un problema nel settore del latte, dato che esistono le quote produttive, ma che in altri campi diviene una questione fondamentale. Un altro problema è costituito dall'estensione geografica. Per esempio, mentre è abbastanza semplice far riconoscere il parmigiano reggiano (anche perché se ne occupa la famosa convenzione detta di Lisbona, riconosciuta anche dall'OCSE), sarà assai problematico ottenere lo stesso risultato per il grana padano, trattandosi di una denominazione che riguarda un formaggio prodotto dal Piemonte all'Oltrepò, fino all'Adige.

Per cui, la vicenda della denominazione DOC presenta pregi e difetti, o meglio alcuni pregi e alcuni rischi. Il rischio più grande è che, se si afferma che si tratta di un prodotto sano, poi si deve fare in modo che non contenga alcun residuo, perché altrimenti potrebbero essere portati a termine controlli, anche intracomunitari, con tutte le conseguenze che immaginiamo.

Questo è quanto più o meno potevo dire su questa vicenda, per cui mi sembra che la legislazione nazionale che si stava per predisporre se ne discosti piuttosto profondamente. Allora, bisogna valutare se convenga varare una legislazione tollerata per un anno o due dalla Comunità, oppure se non convenga mettersi subito sul binario comunitario, in attesa di un'approvazione che sembra abbastanza difficile, perché, mentre per ora la Germania si pone su una posizione intermedia, la Gran Bretagna, la Danimarca, l'Olanda e il Lussemburgo già formano una minoranza sufficiente a bloccare l'approvazione di un regolamento di questo tipo.

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione agli altri colleghi, do la parola agli onorevoli Montecchi e Martino, relatori sui provvedimenti in materia.

ELENA MONTECCHI. Il ministro Saccomandi, nella sua illustrazione (mi soffermerò, ovviamente, sugli aspetti connessi all'agricoltura biologica), ha posto alcune questioni molto delicate che abbiamo già avuto modo di verificare nel corso della discussione con i sottosegretari che ci hanno proposto alcune obiezioni in merito al provvedimento sull'agricoltura biologica. Si tratta di questioni delicate, in particolare rispetto al rapporto tra il Governo, il Parlamento e la sede europea, e di ordine politico, anche perché, signor ministro, discutiamo da alcuni anni di questo provvedimento ed abbiamo assistito via via — si sono anche succeduti due ministri diversi — ad un tergiversare costante sulla materia. Ciò anche se, contestualmente, ogni anno abbiamo registrato impegni autorevoli circa la previsione di risorse, nella legge finanziaria, in materia di agricoltura biologica.

Il ministro ha posto in questa sede un problema essenzialmente procedurale, anche se non ci ha comunicato, per esempio, il parere politico del Governo, che quindi non conosciamo, sul regolamento, il cui *iter* ci è noto, nel senso che lo abbiamo seguito costantemente, dato che è in discussione in sede CEE dal 1986 (dapprima come ipotesi di direttiva). Il ministro suggerisce di verificare la congruità delle norme ipotizzate in sede europea rispetto a quelle elaborate da questa Commissione in sede referente. Peraltro, desidero aggiungere, proprio perché abbiamo seguito l'*iter* di questo regolamento, che forse sono meno ottimista del ministro Saccomandi rispetto al percorso lineare ed ai tempi certi da lui illustrati circa il regolamento in questione. Vi sono posizioni diverse tra i paesi, che si sono evidenziate in particolare nelle ipotesi emendative in materia sanitaria. Ma non mi pare sia questo il problema.

Desidero sottolineare alla sua attenzione un aspetto, signor ministro. Trovo

alquanto bizzarro ipotizzare che la Commissione deleghi in qualche modo agli uffici legislativi del Ministero la verifica di congruità. Lungi da me rivendicare astratte centralità del Parlamento, però credo che ciò sia di competenza della Commissione, anche perché verifiche sono già state compiute. Lo dico in omaggio non tanto ad un lavoro che potrebbe anche essere considerato inutile, bensì rispetto a scelte politiche che abbiamo compiuto, individuando un difficile equilibrio sul piano del confronto tra le forze politiche e che ha determinato un'ipotesi di lavoro che in qualche modo deve vedere una fine; ripeto, non per un'astratta rivendicazione dell'attività svolta, bensì per le modalità con le quali si costituiscono ed istruiscono i rapporti con la Comunità.

Ripeto e sottolineo che sarei stata molto interessata a conoscere il parere politico del Governo su questo aspetto, piuttosto che udire la riproposizione, corretta, della possibilità eventuale che abbiamo di procedere, che in qualche modo sconfessa l'interpretazione rigida che l'ufficio legislativo del Ministero aveva dato a proposito dell'articolo 5 del Trattato di Roma. Aggiungo che, nel contesto della nostra attività, abbiamo anche ritenuto utile effettuare una verifica con la Commissione della CEE. Ricordo che, all'interno della Commissione agricoltura, è costituito un piccolissimo comitato che ha iniziato ad operare rispetto alle tematiche europee per la materia che ci compete: sull'agricoltura biologica, così come sui marchi DOC, abbiamo ipotizzato, anche se non ancora deciso in linea definitiva, un confronto ravvicinato con la Commissione europea.

Mi pare, quindi (sì, sono relatore, ma in questo caso esprimo l'opinione del gruppo del Pds che rappresento), che dovremmo procedere in sede di Commissione, verificando — e questo è un punto non soltanto politico, ma anche attuativo, che abbiamo sempre tenuto presente — la congruità delle ipotesi normative che abbiamo predisposto in presenza di un regolamento ancora non sancito formalmente in sede CEE.

GUIDO MARTINO. La fattispecie politica che è stata così rappresentata dal ministro e dalla relatrice pone, in definitiva, i due argomenti alla pari; si tratta di relazioni che dovrebbero andare a termine con un elaborato di legge, il che dovrebbe essere consentito anche se nell'ambito della CEE esiste la situazione che il ministro ha illustrato. Ne abbiamo preso atto da tempo, perché si sono verificati fatti dai quali abbiamo avuto sentore di un'ostilità non preconcepita ma probabilmente molto ragionata, che impediva la formulazione pacifica di un dettato che avesse la sua proiezione, con una certa specularità, nel possibile dettato della sede europea. Ecco perché non aggiungerò molto di più agli argomenti che la collega ha voluto enunciare a favore di un dettato rispetto all'altro.

Quando presso il Ministero — se non vado errato — con la presenza della Presidenza del Senato (forse in maniera informale) furono elaborate le possibilità di adire ad un tracciato che seguisse gli orientamenti europei, eravamo avanti nel nostro lavoro ed avevamo proposto alcune significative ipotesi di soluzione del problema. Ora siamo fermi in questa situazione dalla quale desideriamo, per dignità del Parlamento stesso, muoverci con gli strumenti che il ministro ci vorrà consentire, com'è richiesto dall'attività legislativa che siamo chiamati a svolgere. Ecco perché, signor ministro, le chiedo ancora una breve risposta sia su quanto espresso precedentemente da altri sia su quanto ho sommamente affermato, convinto delle buone ragioni di questa Commissione in qualità di organo del Parlamento.

ANNA DONATI. Mi sembra che il ministro abbia chiarito il proprio pensiero, probabilmente interpretando anche la lettera che avevamo ricevuto in Commissione. Non voglio assolutamente perdersi nell'esame delle motivazioni politiche: sono anni che discutiamo di agricoltura biologica e vorrei dare per scontato che una regolamentazione è necessaria. Poi, se la sede più opportuna sia l'ambito europeo (e di conseguenza la ricaduta sul

nostro piano interno) oppure una legge nazionale, mi auguro che questo sia un aspetto secondario rispetto alla questione iniziale. In più sedi ho percepito una chiara disponibilità in questo senso, anche perché i consumatori dei prodotti biologici vanno tutelati, come vanno tutelati e sostenuti i produttori, alla stregua di chi pratica forme convenzionali di agricoltura.

Pertanto, data per scontata questa disponibilità, a me pare che quanto ha poc'anzi affermato il ministro lasci intravedere delle possibilità. Sostanzialmente si dice che non è in base all'articolo 5 del Trattato di Roma che si chiede di non insistere per l'approvazione del relativo provvedimento, se non ho inteso male, ma in base ad una valutazione di buon senso, dato che presso la CEE è in fase di elaborazione un'apposita normativa. Ovviamente si tratterà di attendere alcuni mesi, ma non si può recriminare per questo motivo, perché tutti sanno come vanno le cose.

Attenendomi perciò all'invito al buon senso che il ministro ci ha rivolto, prego quest'ultimo di prendere atto del lavoro svolto dalla Commissione, al quale naturalmente si aggiungeranno le proposte e gli emendamenti che il Governo riterrà di presentare, com'è suo diritto. Vorrei anche segnalare, come ha affermato la relatrice, che almeno in due occasioni in Commissione abbiamo compiuto un lavoro di verifica di quanto stava avvenendo in sede comunitaria, perché non volevamo andare avanti alla cieca o senza tener conto di indicazioni più generali.

Non vi sono, quindi, ostacoli di tipo formale, ma una volontà politica, dichiarata in tantissime sedi, di approvare una legge a sostegno dell'agricoltura biologica, che sia anche di regolamentazione e controllo della materia; ritengo che tale lavoro debba essere concesso alla Commissione. È stata richiesta l'assegnazione in sede legislativa non perché si voglia improvvisare, ma perché il dibattito è stato molto lungo ed abbiamo compiuto verifiche di ogni genere e grado; vorremmo

pertanto licenziare rapidamente il provvedimento, consapevoli dell'incognita rappresentata dal Senato, che potrebbe modificare notevolmente il testo, visto che non ha mai dibattuto su questa materia, né tantomeno speso circa due anni e mezzo del proprio tempo a discutere di questo argomento.

Pertanto, proprio per rendere più produttivi i nostri lavori, mi auguro che la posizione del ministro sia modificata e che ci venga concessa l'approvazione del provvedimento in sede legislativa. Se così non fosse, è chiaro che ognuno trarrà le proprie conseguenze. Tra l'altro, anche se venisse approvato un regolamento, il Parlamento italiano potrebbe ugualmente approvare in seguito una legge per tutti gli aspetti di sua competenza; non mi sembra, perciò, che vi siano ostacoli formali di alcun genere a che si possa tranquillamente approvare una legge, tenendo conto delle indicazioni della CEE. Inoltre, nel caso in cui l'iter presso la Camera venisse brillantemente concluso in tempi rapidi, come mi sembra il ministro auspichi, in sede di esame presso l'altro ramo del Parlamento si potranno eventualmente apportare correzioni qualora si rilevassero errori di valutazione o clamorose discordanze rispetto al regolamento comunitario.

FRANCESCO BRUNI. Signor ministro, desidero anch'io ringraziarla per averci esposto l'orientamento del Ministero in materia. Ho apprezzato non tanto il richiamo all'articolo 5 del Trattato di Roma, che impedirebbe l'approvazione dei provvedimenti in materia, quanto la sottolineatura dei rischi di infrazione rispetto ad altre norme. Vorrei però porre al Ministero ed alla Commissione un problema, che sotto un certo aspetto travalica la materia dell'agricoltura biologica e dei DOC agroalimentari: se accettiamo una certa impostazione, in sostanza rischiamo di bloccare almeno l'80 per cento delle possibilità legislative di questa Commissione. Vi sono, infatti, altri provvedimenti soggetti a regolamenti o a direttive comunitarie, come avviene nel

campo dei fitofarmaci, del quale mi occupo in qualità di relatore. Ci troviamo in presenza di tutta una serie di provvedimenti che riguardano singoli prodotti: per alcuni abbiamo già predisposto dei provvedimenti, mentre per altri stiamo esaminando progetti provenienti dal Senato. Tuttavia era nostra intenzione risolvere tutta la questione con una legge-quadro. A questo punto, mi sembra però che non si possa risolvere né con una legge-quadro né con specifiche norme, per cui accettando questa impostazione anche in tale settore non avremmo alcuna possibilità di intervenire. Ciò desta in me qualche grossa preoccupazione, perché rimarrebbe bloccata l'attività della Commissione in ordine a tutta una serie di funzioni.

Si pone poi un altro problema. Il Parlamento, sotto un certo aspetto, ha il dovere di emanare leggi-quadro; in materia, per esempio, di agricoltura biologica varie regioni stanno definendo leggi, ed ogni regione procede per conto proprio. Allora è giusto che noi predisponiamo una legge-quadro nazionale, all'interno della quale si possano muovere le regioni, oppure accettiamo la tesi secondo cui le regioni — e non, invece, il Parlamento nazionale — possono legiferare in materia di agricoltura biologica? Ritengo che anche questo rappresenti un elemento di valutazione. Rispetto alla norma costituzionale, credo che il Parlamento possa e, sotto certi aspetti, debba emanare anche leggi-quadro per indirizzare la legislazione regionale.

Vorrei che esaminassimo tutti questi aspetti assieme al rapporto tra la nostra legislazione e quella della CEE. Non credo che sempre e comunque vi sia il rischio dell'infrazione; certo, il rischio esiste, dipende dal tipo di legge che elaboriamo. Se emaniamo, infatti, una legge che avvantaggi alcuni rispetto ad altri, possiamo innegabilmente commettere un'infrazione rispetto ai regolamenti e alle direttive comunitarie; tuttavia in questo caso si tratta non di avvantaggiare alcuni, ma di fornire garanzie (per esempio per quanto riguarda i prodotti a de-

nominazione di origine controllata ed il settore biologico) ai consumatori rispetto a certe produzioni, e mi pare che fino ad oggi sussistano dei riconoscimenti di DOC, che abbiamo introdotto anche recentemente.

Per tali ragioni, come ho avuto occasione di affermare precedentemente, penso che in sostanza il problema possa porsi sul piano dell'opportunità piuttosto che su quello della legittimità. Credo cioè che l'opportunità o meno, in un determinato momento, di emanare una legge nazionale, essendo in corso la formulazione di un regolamento comunitario, costituisca un aspetto che la Commissione deve valutare di volta in volta in rapporto a due elementi: il primo è l'interesse nazionale ad introdurre una determinata legislazione, il secondo è la verifica dello stato dell'*iter* parlamentare europeo rispetto alle possibilità che esistono di predisporre una legge. Su questi due elementi si basa la nostra possibilità di emanare leggi. Naturalmente, se ci troviamo di fronte a proposte che sono già in stato avanzato, anche in questo caso nulla osta, a mio parere, che da parte della Commissione si proceda poi ad un confronto tra la proposta di legge che la Commissione stessa intende portare avanti e le proposte all'esame del Parlamento europeo, confronto che potrebbe condurre a correzioni da parte nostra, in modo che nel futuro non si riscontrino contrasti netti tra una legge nazionale ed un regolamento europeo successivamente emanato.

A questo livello, cioè a livello di opportunità, sono dell'opinione che debba essere affrontato il discorso della legislazione nazionale e di quella europea, almeno fino a quando il regolamento e la direttiva non siano divenuti tali. Successivamente, in presenza di un regolamento, è chiaro che per la gerarchia delle fonti legislative prevale la fonte comunitaria; ma fino a quel momento, a mio parere, la fonte comunitaria deve essere tenuta presente più che altro come opportunità. Il rischio dell'infrazione in fondo riguarda tutte le leggi e tutte le disposizioni che

noi emaniamo; il fatto che tutte le nostre leggi, a cominciare dalla n. 752 — tanto per citarne una — possano essere sempre soggette a valutazione in ordine all'infrazione da parte della CEE non ci impedisce di approvare provvedimenti, come abbiamo fatto in passato e come faremo nel futuro, perché se avremo sempre il timore del rischio di infrazione non ci muoveremo mai.

Mi permetto quindi di richiamare l'attenzione del Governo su questo punto, cioè sul fatto che il problema sia di opportunità o invece di legittimità. Sono convinto che il problema sia di opportunità e non di diritto, per cui chiedo se il Governo, insieme con la Commissione, non ritenga opportuno esaminare per ogni caso specifico, sui singoli argomenti, le posizioni della Commissione e del Parlamento italiano e quelle del Parlamento europeo per assumere una decisione che non sia di carattere generale, ma di volta in volta maturata, appunto, sulla opportunità di portare avanti alcuni provvedimenti.

Per quanto mi compete ritengo che, con un esame di questo tipo e ferma restando la possibilità da parte del Governo di presentare emendamenti, come è stato già osservato, il discorso sull'agricoltura biologica ed anche quello sulle denominazioni di origine controllata debba essere approfondito dopo aver risolto questa tematica di carattere generale.

LINO OSVALDO FELISSARI. Signor ministro, ribadisco — e la invito a riflettere in proposito — la necessità che il Parlamento, ovviamente con il consenso del Governo, legiferi su queste due problematiche. Molto spesso, nel corso dei lavori parlamentari, ci siamo trovati di fronte a reiterate richieste del mondo produttivo, e non soltanto produttivo, affinché la legislazione nazionale potesse evolversi verso quelle che sono, anche ad avviso di moltissimi operatori del settore, le legislazioni più avanzate sul terreno comunitario.

Rimanendo nell'ambito dell'oggetto di questo nostro odierno confronto, e cioè se la questione sia di legittimità o di opportunità, prendo atto con soddisfazione che è stata spazzata via l'ultima ridicola argomentazione che il Governo aveva addotto quando aveva opposto il non prosieguo dei lavori in sede referente, appellandosi all'articolo 5.

Se la questione è di opportunità e non di legittimità, lei stesso, signor ministro, nella sua introduzione ci ha lasciato intravedere una possibilità di dare sbocco legislativo al nostro lavoro. Non condivido una proposta che in questa sede è stata avanzata da parte dell'onorevole Martino, il quale, nell'esposizione piuttosto essenziale che ha caratterizzato il suo intervento, ha addirittura operato una sorta di riforma istituzionale, delegando a questa Commissione gli esclusivi compiti che il Governo sulla materia riterrebbe di dover delegare. Ritengo che su questo dobbiamo rivendicare la storia di un'attività parlamentare che in ordine a questi provvedimenti ha la sua legittimazione non solo nell'ostinazione con cui questa Commissione vuole legiferare in materia, ma anche nella determinazione con la quale i relatori hanno portato avanti finora il loro lavoro.

Pertanto, assodato che possiamo legiferare in materia, penso che dobbiamo aprire immediatamente questo confronto anche in sede comunitaria, se necessario, con l'ausilio, il conforto e la collaborazione fattiva del Governo, affinché si possa evitare l'unico rischio vero, rappresentato eventualmente dall'infrazione rispetto alla norma oggi *in fieri* sul terreno comunitario.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Felissari, ma non si tratta nemmeno di infrazione, bensì di rivedere la norma una volta che il regolamento sia stato approvato.

LINO OSVALDO FELISSARI. Ringrazio il presidente per la sua interruzione, che mi consente di inserire nel mio discorso un

altro argomento, già opportunamente toccato dall'onorevole Bruni. Mi domando come la nostra Commissione possa assistere al fatto che le regioni stanno già legiferando in materia di agricoltura biologica, mentre il Parlamento rinuncia a qualsiasi iniziativa relativa ad una legislazione quadro.

ANNA DONATI. Due regioni hanno già approvato leggi in materia.

LINO OSVALDO FELISSARI. Certo, questa è una prima questione. In secondo luogo a me sembra che tutta la nostra attività legislativa sia sempre condizionata dall'intento di recepire altre eventuali norme che potranno essere varate sulla stessa materia. Una delle due opzioni poste dal ministro, ossia quella di aspettare due mesi...

PRESIDENTE. È un'ipotesi.

LINO OSVALDO FELISSARI. Sì, ma è un'ipotesi di lavoro che è stata profilata più volte dai vari sottosegretari che si sono susseguiti negli ultimi due anni e mezzo (mi rendo conto, naturalmente, che il ministro dell'agricoltura è cambiato), i quali hanno impegnato la nostra Commissione a riconsiderare la materia in una visione di aggiornamento evolutivo. Come ha già ricordato la collega Montecchi, siamo quindi dell'opinione di avviare un confronto ed una ricognizione evolutivi, anche perché, tra l'altro, non potremmo fare diversamente.

Approfitto, signor ministro, della sua presenza (che considero un gesto di attenzione verso la nostra Commissione, e di ciò la ringrazio) per ricordarle brevemente alcuni punti che erano già stati oggetto di attenta valutazione da parte sua e della Commissione nel corso dell'audizione tenutasi il 21 novembre scorso. A conclusione di quell'audizione lei assunse alcuni impegni in merito al settore lattiero-caseario e vorrei chiederle di fornirci alcuni aggiornamenti in propo-

sito, specie per quanto riguarda il provvedimento sul latte fresco, che all'epoca si trovava ancora all'esame del Consiglio di Stato.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Purtroppo la situazione non è cambiata, il provvedimento da lei ricordato si trova ancora all'esame del Consiglio di Stato.

LINO OSVALDO FELISSARI. Vorrei inoltre chiederle informazioni, signor ministro, sul disegno di legge relativo ai formaggi magri, che rappresenta un altro dei provvedimenti sui quali aveva manifestato il suo impegno. Vorrei inoltre sapere se vi sia qualche novità in materia di latte in polvere ed in quale fase si trovi il provvedimento riguardante gli abbattimenti.

Se mi è consentito, signor ministro, vorrei sottoporle in conclusione una riflessione di carattere squisitamente problematico, in merito ad una questione che potremmo trovarci di fronte. Mi riferisco alla legge n. 752: apprezzo che sia stato presentato il disegno di legge al Senato, però ritengo che, con un po' di esperienza dello svolgimento dei lavori parlamentari, si possa considerare scarsamente probabile che il testo di riforma della legge n. 752 venga approvato anche dalla Camera in tempo utile per determinare una sorta di continuità degli effetti della normativa precedente. Vorrei quindi sapere quali siano le intenzioni del ministro in proposito, in particolare se ritenga opportuno assumere determinati interventi durante la fase transitoria.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti nel dibattito e do senz'altro la parola al ministro per la replica.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Desidero innanzitutto chiarire un punto: non intendo assolutamente affermare che la legislazione cui i commissari intervenuti hanno fatto

riferimento non debba essere approvata. Nel corso dell'audizione odierna ho inteso proprio eliminare l'ostacolo rappresentato dall'articolo 5 ed affermare che la vicenda dell'infrazione nei confronti degli articoli 92 e 94 mi preoccupa più di quella relativa all'infrazione generale. Con ciò volevo affermare che, poiché tale vicenda ha un altissimo valore politico, spetta alla Commissione valutare e mandare avanti il relativo progetto. Mi sono semplicemente limitato a sottolineare alcuni rischi ed alcuni elementi positivi insiti nell'ipotesi di prendere determinati contatti. Il problema dell'articolo 5 si era manifestato già il giorno successivo all'approvazione della proposta di regolamento da parte del Consiglio nel mese di giugno. Generalmente, infatti, una volta approvato, un regolamento viene pubblicato immediatamente nella *Gazzetta ufficiale* delle Comunità anche in assenza del prescritto parere del Parlamento e, secondo quanto stabilito da varie sentenze della Corte costituzionale, diventa norma dello Stato. In questo caso, ciò non è avvenuto soltanto perché è sorta una questione di principio con il Parlamento europeo. Se, valutate tutte le preoccupazioni che ho espresso, la Commissione ritiene che il provvedimento debba essere varato, ciò rientra a mio avviso nella discrezionalità politica della Commissione stessa; personalmente non ho nulla in contrario. Ciò che mi preoccupa, nell'eventualità che si verifichi un'infrazione, è il fatto che le sue conseguenze finanziarie rientrerebbero nel contenzioso annuale che abbiamo con la Comunità, gravando sul nostro debito. Devo dire che attualmente non esistono garanzie giuridiche nei confronti del ministero (e, in sostanza, dei funzionari che si occupano della questione) per le conseguenze derivanti da un atto legislativo (i commissari sanno a cosa intendo riferirmi). Erano queste le preoccupazioni che intendevo esprimere; per il resto, non si sa come la questione si concluderà: mi rendo conto del valore politico della legge di cui

stiamo parlando, tuttavia ritengo che vi sarà la possibilità di intervenire nuovamente sul testo al Senato. Non credo, quindi, che sia il caso di farne una questione di principio, bensì di opportunità.

Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Bruni, vorrei darne un'interpretazione un po' diversa. Come lo Stato ha il problema delle deleghe conferite agli enti regionali e locali, così la Comunità ha di fronte il problema dell'articolo 100 del Trattato. Attualmente permane il valore fondamentale della Commissione come ente propositivo e di controllo; finché c'è una direttiva, *nulla quaestio*, l'attività legislativa spetta a noi, ma in presenza di un regolamento, che costituisce già un atto dello Stato, legiferare in parallelo determinerebbe una serie di conseguenze che non si può non considerare.

L'onorevole Montecchi mi suggeriva di prendere contatti con il Parlamento europeo: sarebbe del tutto inutile, perché il Parlamento esprime semplicemente un parere, ma chi ratifica è il Consiglio, naturalmente in presenza di una proposta della Commissione. Poiché la Commissione, come ho già ricordato, ha anche poteri di controllo, da un punto di vista pratico riterrei più opportuno prendere contatti direttamente con l'ente di controllo interno alla Commissione stessa, ossia il servizio giuridico, per esaminare le questioni di compatibilità della normativa. Anche l'ipotesi di proseguire l'*iter* del provvedimento al Senato, per poi verificare le realtà che si verranno determinando, mi sembra una soluzione molto ragionevole e pragmatica, per cui non avrei nulla in contrario a seguire questa linea.

Per quanto riguarda la questione del latte fresco, sollevata dall'onorevole Felisari, dai contatti intercorsi con il Consiglio di Stato è emerso che la legge in materia è certamente in contrasto con la normativa comunitaria. Tutti i ritardi sono quindi causati dalla necessità di effettuare continue limature al testo, che

però ci viene regolarmente rinviato. Debbo dire francamente che il provvedimento in questione sarà varato in considerazione dell'impegno politico assunto, ma siamo già sicuri che sarà soggetto ad un procedimento di infrazione; però non ha implicazioni finanziarie: in questo caso credo che l'iter politico prevalga sulla legittimità comunitaria.

Il testo sui formaggi magri è pronto e, a conclusione dei contatti tecnici richiesti al fine di rivedere taluni aspetti, il provvedimento verrà trasmesso al Parlamento.

Per quanto riguarda le quote abbiamo ottenuto l'autorizzazione ad operare un abbattimento a livello nazionale: nonostante il problema delle disponibilità finanziarie sarà possibile trovare una copertura adeguata.

In ordine al latte in polvere rimango dell'opinione che qualora si accedesse alle gare comunitarie, occorrerebbe adeguarsi ai prezzi imposti dalle comunità: di più non si può fare.

Quanto al provvedimento di riforma della legge n. 752 ho già anticipato, dinanzi alla competente Commissione del Senato, la mia disponibilità ad accelerarne l'iter ed a rivedere taluni articoli in base agli accordi intervenuti nell'ambito della stessa Commissione: ciò che tra l'altro consentirebbe di completare alcune disposizioni legislative nazionali che soffrono di una insufficiente dotazione finanziaria. Mi riferisco in particolare alla legge n. 87 - intorno alla quale si è sviluppato un ampio dibattito - i cui fondi attuali non consentono lo svolgimento di determinate operazioni. Viceversa, se passasse « l'idea » dello sportello agro-alimentare corretto, in presenza degli accordi di filiera determinate iniziative scartate potrebbero rientrare. Ad ogni modo ho già predisposto - ed inviato alla Presidenza del Consiglio - un decreto-ponte, in relazione al quale ho chiesto un incontro con il ministro Cirino Pomicino poiché - com'è noto - stante l'attuale situazione internazionale i provvedimenti

implicanti conseguenze economiche incontrano notevoli difficoltà.

Sostanzialmente, è un problema di corsa agli ostacoli: infatti, se vi fosse la possibilità di procedere celermente sia alla revisione degli articoli, sia all'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento, converrebbe emanare le nuove disposizioni pluriannuali. Tra l'altro, voglio ricordare che la presentazione del provvedimento risale al mese di agosto, cioè a sette mesi or sono: a questo punto, quindi, è la Commissione agricoltura del Senato che deve lavorare.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Saccomandi per aver accolto il nostro invito e per aver rimosso quell'atmosfera di contenzioso instauratasi tra la Commissione ed il Governo.

Poiché il ministro ha parlato di qualche mese credo che il Senato abbia dinanzi a sé il tempo necessario per procedere alla revisione. Vorrei sottolineare comunque che non si tratta di contrastare un regolamento dato che siamo in una situazione *de iure condendo* e se anche rivedessimo la normativa, potrebbe essere nuovamente modificata a livello comunitario. Proporrei, quindi, di procedere con il nostro lavoro, fermo restando che l'altro ramo del Parlamento ha la possibilità di recuperare.

In ordine alla legge n. 752 - di cui le avrei parlato in privato, ministro Saccomandi, ma a questo punto lo faccio in pubblico ringraziando l'onorevole Felisari per aver posto la tematica all'attenzione della Commissione - ho ricevuto pressioni da parte degli assessori regionali i quali si trovano in una situazione particolare non potendo più rinnovare i prestiti in conduzione. Prego pertanto l'onorevole ministro di attivarsi per la presentazione del decreto-ponte, in quanto non mi risulta che il Senato stia lavorando in tale direzione ed anche se vi fosse qualche iniziativa, passerebbe certamente parecchio tempo. Con tale strumento, invece, si potrebbe consentire alle

regioni di onorare taluni impegni, ivi compresi i prestiti in conduzione.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Stando alle attuali procedure la delibera CIPE non potrà essere emanata prima del mese di aprile: secondo me vi è una responsabilità legislativa.

Personalmente non ho alcuna difficoltà a sostenere il decreto-ponte nonostante l'opposizione manifestata dalla Presidenza del Consiglio in questo periodo; lancio però un appello: se volete ottenere i fondi, lavorate sulla legge n. 752.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Saccomandi.

La seduta termina alle 18,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 20,20.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO